

## INTERPRETAZIONE DIALOGICA E (S)CORTESIA Una prospettiva didattica

ELENA ERRICO  
UNIVERSITÀ DI GENOVA

**Abstract** – This article provides a qualitative overview of the challenges posed by language (im)politeness in a dialogue interpreting class. The examples are extracted from a corpus of dialogue interpreting simulations in the Italian-Spanish language pair where Spanish is the foreign language for most of the students.

Interpreting involves carrying out several mental activities simultaneously in a situation of communicative urgency. As a result, professionals will have to learn to allocate the mental effort where it is most needed. On the basis of the data, I will try to exemplify how, due to either an imbalance in the distribution of cognitive resources, or mental fatigue, or inadequate translation decisions, or poor language mastery, inexperienced subjects tend to concentrate on the propositional content of utterances while neglecting the sociopragmatics of the interaction. In particular, as regards linguistic (im)politeness, incorrect use of the pronouns of address or the omission of mitigation sometimes produce potentially impolite renditions or, conversely, deliberately impolite source utterances are rendered as polite, censoring the original speaker's intention. Therefore, in some cases, while the interpreted utterances are semantically equivalent to their respective original utterances, they are socio-pragmatically inequivalent. In other cases, they are both semantically and pragmatically inaccurate.

**Keywords:** dialogue interpreting, linguistic (im)politeness, Spanish-Italian language pair, pronouns of address, mitigation

### 1. Introduzione

Il contributo presenta alcune riflessioni sulle difficoltà poste dalla traduzione della (s)cortesia linguistica nell'interpretazione dialogica. Gli esempi commentati sono tratti da un corpus di simulazioni di situazioni comunicative mediate da interpreti in formazione,<sup>1</sup> registrate in aula e analizzate da una prospettiva che si colloca all'interfaccia tra *Interpreting*

<sup>1</sup> Il corpus è costituito in totale da circa 15 ore di parlato, che ho registrato in aula con il consenso degli studenti nel corso delle mie lezioni presso le Università di Genova, Sassari e Modena.

*Studies*, pragmatica interculturale e didattica delle lingue seconde. Attraverso una serie di esempi selezionati cercherò di illustrare come le rese di turni contenenti enunciati (s)cortesi possono risultare non equivalenti dal punto di vista del contenuto oppure non adeguate alle finalità della conversazione, oppure presentare entrambe queste caratteristiche.

Riprendendo la definizione di Briz (2004), di taglio sociopragmatico, la cortesia linguistica può essere vista come un principio di base della dinamica comunicativa che mira all'avvicinamento all'interlocutore, alla ricerca di un equilibrio sociale. L'altra faccia di questa condotta comunicativa è la scortesia, costituita da una serie di strategie discorsive basate sul conflitto, che mirano a danneggiare l'immagine sociale<sup>2</sup> dell'interlocutore (Cordisco 2005). In alcune interazioni, infatti, la finalità dei partecipanti può non essere la ricerca dell'armonia, ma la destabilizzazione, come accade ad esempio negli interrogatori (Cordisco 2005), nei dibattiti politici (Bolívar 2003 e Blas Arroyo 2001), o nei *talk show* televisivi (Briz 2013).<sup>3</sup>

Se in tutte le culture comunicative esistono strategie linguistiche cortesi e scortesi, vi è notevole variabilità nelle loro manifestazioni concrete (chi deve essere cortese con chi, in che modo, in quali situazioni, ecc.) (Kerbrat-Orecchioni 2004, pp. 39-40). Per cultura comunicativa intendo, seguendo Raga Gimeno (2006, p. 218), modi diversi di distribuire lo spazio e il tempo conversazionale, il paralinguaggio, la gestualità e aspetti sociopragmatici come appunto la (s)cortesia verbale, dei quali a volte gli interlocutori non sono coscienti. Queste differenze nascono da visioni del mondo, concezioni, valori e comportamenti diversi e a volte non congruenti tra loro. La competenza comunicativa interculturale comporta dunque non solo la padronanza delle strutture della lingua, ma la capacità di usarle in modo appropriato in base alla situazione e tenendo conto delle norme socio-culturali che regolano l'interazione in uno specifico contesto, senza dimenticare che la cultura di appartenenza può agire come condizionamento. Per questa ragione concordo con Placencia (2010) che, nella sua rassegna critica sulla ricerca relativa alla cortesia nelle interazioni interculturali,

<sup>2</sup> È la traduzione del concetto di *face*, “the positive social value a person effectively claims for himself (*sic*) by the line others assume he (*sic*) has taken during a particular contact” (Goffman 1967, p. 5) (il valore sociale positivo che una persona rivendica per se stessa in base alla linea che altri riterranno che egli/ella abbia assunto durante un determinato contatto, traduzione mia).

<sup>3</sup> La scortesia tuttavia non è sempre una strategia deliberata, ma può essere, ad esempio, effetto dell'interpretazione dell'interlocutore.

sottolinea la necessità di superare l'analisi puramente contrastiva o comparativa, che consiste nel raffronto fra individui o comunità con caratteristiche simili in situazioni con tratti altrettanto simili limitandosi al contesto immediato dell'interazione, e di spostare l'attenzione su interazioni dove culture comunicative diverse entrano in contatto diretto, tenendo conto di fattori socio-storici, ideologie dominanti e rapporti di potere tra i partecipanti e i relativi gruppi di appartenenza.

L'interprete, nel suo ruolo di facilitatore della comunicazione interculturale, dovrà acquisire una competenza comunicativa interculturale particolarmente sofisticata, dato che essa è un passaggio obbligato per una delle funzioni che dovrà svolgere, cioè non solo conoscere e usare in modo adeguato gli elementi linguistici che caratterizzano i rapporti sociali di due o più culture, ma mediare fra di essi quando queste interagiscono, spiegandone se necessario le differenze agli interlocutori, allo scopo di evitare che l'interazione comunicativa porti a malintesi pragmatici. Strategie verbali utilizzate con risorse linguistiche formalmente equivalenti possono infatti assumere un valore diverso per parlanti di lingue diverse (o di varietà diverse di una stessa lingua) in una medesima situazione. La funzione dell'interprete sarà dunque non solo trasmettere contenuti, ma favorire la negoziazione di comportamenti discorsivi accettabili per tutte le parti, tra partecipanti le cui prassi socio-discorsive potrebbero entrare in conflitto.

## 2. Interpretazione dialogica e (s)cortesia

L'interpretazione, nelle sue diverse modalità, è un'attività molto faticosa a livello cognitivo, in quanto richiede l'esecuzione di diverse attività in modo simultaneo in una situazione di urgenza comunicativa. Il cosiddetto "*effort model*" (modello degli sforzi) di Gile (1995) prevede che affinché l'attività interpretativa sia efficace, comporti un controllo adeguato degli sforzi, in modo da dosarli senza sovraccaricarne alcuni o l'energia cognitiva totale. Lo stesso Gile identifica 4 sforzi: a) ascolto e analisi del discorso di partenza, b) immagazzinamento e recupero delle informazioni (attraverso la memorizzazione e/o la presa di note), c) produzione del discorso di arrivo, d) coordinamento totale (1995, pp. 160-190).

A partire da alcuni esempi cercherò di mostrare come, per uno squilibrio nella distribuzione degli sforzi attentivi, affaticamento, carenze di carattere linguistico o decisioni traduttive non adeguate, gli interpreti in formazione tendono a concentrarsi sul contenuto proposizionale degli enunciati a scapito degli aspetti sociopragmatici della comunicazione. In

particolare, per quanto riguarda la cortesia linguistica, non prevengono possibili malintesi che potrebbero danneggiare l'immagine sociale dei partecipanti oppure omettono nel discorso di arrivo le strategie (s)cortesi presenti nell'enunciato originale, censurando gli interlocutori. In quest'ultimo caso violano uno dei criteri di qualità individuati da Viezzi (1999), l'equivalenza, da intendere non come identità in senso stretto, ma come rapporto necessario con il testo di partenza, che si dovrebbe sviluppare a livello socio-comunicativo o discorsivo (Viezzi 1999, p. 147). D'altra parte, la dimensione discorsiva rende questo rapporto molto dinamico in quanto dipendente dal contesto, e richiede una formazione che favorisca nei discenti la capacità di analizzare la situazione comunicativa e adottare strategie traduttive adeguate di volta in volta. La pedagogia dell'interpretazione, pertanto, oltre all'addestramento alla tecnica e allo sviluppo di automatismi traduttivi, dovrà sensibilizzare lo studente in modo che assuma decisioni adeguate sul piano sociopragmatico. Ciò è particolarmente pertinente per l'interpretazione dialogica, una modalità della traduzione orale a cui si ricorre per gli scambi conversazionali. Rientrano in questo ambito gli incontri mediati tra cittadino e istituzioni (la cosiddetta interpretazione comunitaria), l'interpretazione di trattativa in ambito commerciale, le visite a stabilimenti, le visite turistiche, ecc. A seconda della situazione, alla competenza relativa al contenuto informativo e alla terminologia deve essere accompagnata una buona gestione della comunicazione fatica, soprattutto nei casi in cui è prioritario per gli interlocutori creare e mantenere un rapporto (ad esempio, nelle trattative commerciali, ma anche nei colloqui medico-paziente o in generale in tutti i casi nei quali è prioritaria la percezione soggettiva dell'interlocutore). In particolare, rispetto al collegamento tra pragmatica e attribuzione di tratti socio-psicologici all'interlocutore, Berk-Seligson (2002) osserva, sulla base di una ricerca empirica svolta sull'interpretazione di tribunale:

[...] Politeness in the testimony of a witness is associated with more favourable evaluations of that witness. [...] The second major finding of this study, that politeness in the testimony of a witness can be controlled through the workings of a court interpreter, demonstrates that the interpreter is a powerful filter through which a speaker's intended meaning is mediated. In effect, it was the interpreter who was producing the polite and non-polite versions of the testimony. [...] Thus, the

interpreter can be seen to play a pivotal role in how a jury perceives a non-English testifying witness (Berk-Seligson 2002, p. 279 e 288-289).<sup>4</sup>

Dallo studio è emerso inoltre che, in generale, gli enunciati pronunciati dagli interpreti tendevano a essere più cortesi dei turni originali, questo probabilmente perché i professionisti non intendevano rinunciare alla propria personale concettualizzazione di come ci si rivolge a un giudice. Allo stesso tempo, questa autonomia di manovra comunicativa consentiva loro di valorizzare la propria immagine professionale, evitando di essere percepiti come pure e semplici macchine traduttive (Berk-Seligson 2002, p. 281). Si tratta evidentemente di una manipolazione molto rischiosa, se si considera che il processo non è necessariamente finalizzato ad acquisire nuove informazioni, ma a sostenere le tesi delle rispettive parti, proprio allo scopo di produrre un certo effetto nella giuria (Hale 2010).

La tendenza a filtrare gli enunciati scortesi, nonostante questi siano intenzionali, è documentata anche in Errico e Ballestrazzi (2014), lo studio di un caso nel quale veniva interpretato un oratore che utilizzava un linguaggio volutamente trasgressivo e che si burlava dell'interprete che, imbarazzata, cercava di mitigarne l'effetto. Questo tipo di manipolazione evidentemente non è consentito nell'interpretazione di tribunale, ma in alcuni ambienti dove il nucleo del messaggio non è il contenuto proposizionale, bensì un certo registro (ad esempio l'intrattenimento), la mitigazione non solo è frequente, ma accettata (Straniero Sergio 2007). Gli interpreti, anche se coscienti di non godere degli stessi privilegi e doveri comunicativi dei partecipanti primari all'interazione, si sentono corresponsabili della costruzione della comunicazione, quindi cercano di prevenire le possibili conseguenze avverse di quello che percepiscono essere un uso inappropriato della lingua e in alcuni casi producono enunciati non equivalenti sul piano sociopragmatico. Come abbiamo visto, questa autonomia può essere più o meno accettabile in funzione della modalità interpretativa e della situazione nella quale l'interprete sta operando.

<sup>4</sup> [...] Una testimonianza cortese è correlata a valutazioni più positive nei confronti del testimone che l'ha resa. [...] La seconda importante conclusione a cui giunge lo studio, vale a dire che la cortesia in una testimonianza può essere controllata dall'operato dell'interprete, dimostra che l'interprete è un potente filtro attraverso il quale viene mediato il significato che il parlante intende comunicare. In effetti, era l'interprete il soggetto che produceva le versioni cortesi o non cortesi della testimonianza. [...] Pertanto, si può ritenere che l'interprete influisca in modo determinante sulla percezione del testimone non anglofono da parte della giuria (traduzione mia).

### 3. Interpretare la (s)cortesia in aula

Gli esempi commentati di seguito sono tratti da un *corpus* di simulazioni di interazioni mediate da interprete svolte in aula e registrate in audio, ancora in fase di trascrizione e codifica. La coppia di lingue coinvolta è spagnolo italiano, e i discenti sono in maggioranza italofofoni nativi che hanno raggiunto in spagnolo un livello B2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue.<sup>5</sup> Questo tipo di esercitazioni si svolge con la presenza di due docenti, in genere una di madrelingua italiana (A negli esempi) e una di madrelingua spagnola (B), che inscenano un dialogo bilingue la cui traccia è stata precedentemente concordata, ma non viene seguita in modo pedissequo né nel contenuto, né nella distribuzione dei turni. La conversazione si sviluppa infatti in funzione degli interventi dell'interprete, dal momento che le due partecipanti primarie replicano alle rese di quest'ultima anche quando sono fuorvianti rispetto al contenuto del turno originale, come avviene del resto nelle situazioni reali.

La prima situazione presentata si riferisce a una trattativa tra una società organizzatrice di fiere e un potenziale espositore che si sta informando delle possibilità espositive e del relativo *budget*. In base ai criteri individuati dal gruppo Val.Es.Co. (Briz e Grupo Val.Es.Co. 2002), la situazione si può definire come caratterizzata da conoscenze condivise, tematica tecnica o professionale, contesto istituzionale e finalità comunicativa transazionale. La natura del tema trattato, una lamentela da parte dell'interlocutrice italiana, può costituire una minaccia per l'immagine sociale della controparte spagnola. Il contesto è di uguaglianza gerarchica ed entrambe le parti utilizzano le forme allocutive di distanziamento (*Lei* e *Usted*) fino alla fine.<sup>6</sup> Non così l'interprete, che produce la seguente resa:

<sup>5</sup> Secondo il Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue, un utente di livello B2 "è in grado di comprendere le idee fondamentali di testi complessi su argomenti sia concreti sia astratti, comprese le discussioni tecniche nel proprio settore di specializzazione. È in grado di interagire con relativa scioltezza e spontaneità, tanto che l'interazione con un parlante nativo si sviluppa senza eccessiva fatica e tensione [...]" (Council of Europe 2001, p. 32).

<sup>6</sup> Dal punto di vista funzionale, il valore di *Usted* in spagnolo europeo non è esattamente coincidente con il *Lei* italiano. Un esempio al riguardo è dato dalla corrispondenza che intrattengo con gli studenti spagnoli Erasmus appena giunti in Italia, quando scrivono per ottenere informazioni sui corsi. In questo caso molti di loro tendono a trasferire l'uso dell'allocuzione *tú* reciproca, normale in Spagna fra studenti e docenti, all'italiano e dunque scrivono selezionando la forma di solidarietà *tu*. In questa situazione, vale a dire comunicazione scritta con un interlocutore non conosciuto di maggiore potere e

[Voce 21]<sup>7</sup>

A: Sappiamo che siete ottimi organizzatori, però adesso vorremmo parlare di aspetti più concreti, come ad esempio il *budget*. Devo dire che abbiamo messo a disposizione per quest'evento un *budget* molto limitato, è la prima partecipazione, non vogliamo rischiare.

Interprete<sub>1</sub>: Sí, no tenemos duda que sois, que organizáis, os organizáis, sois muy buenos en organizaros, pero quería hablar de cosas más concretas, por ejemplo del presupuesto, como es nuestra primera... nuestra primera feria, no queríamos arriesgarnos demasiado... no tenemos un presupuesto muy amplio.

Risulta evidente che la studentessa non ha a disposizione l'equivalente italiano di "organizadores", tuttavia con una trasformazione morfosintattica riesce a risolvere il problema. Dal punto di vista della cortesia, invece, si presentano due questioni. Nel primo caso l'introduzione di un elemento potenzialmente problematico per lo scambio (la richiesta di un trattamento economico favorevole) è attenuata da un verbo *dicendi*, semanticamente ridondante e modalizzato con "devo", quasi ad allontanare la responsabilità dell'affermazione dall'emittente. La resa in italiano, pur omettendo il verbo, contiene elementi di attenuazione, quali il condizionale ("no queríamos arriesgarnos demasiado") assente nell'enunciato di partenza e la litote ("no tenemos un presupuesto muy amplio"). In questo caso, tuttavia, la litote appare meno giustificata perché in effetti la forza illocutiva data dal modificatore "molto" va nella direzione esattamente opposta. Il problema che rimane irrisolto riguarda invece l'allocuzione, con l'omissione di *Ustedes* e la resa del trattamento formale e di distanziamento con *vosotros*, una forma di interferenza quasi sistematica, almeno nel mio corpus. L'esistenza in spagnolo di due forme per il plurale, *vosotros* per il trattamento informale e *Ustedes* per il trattamento formale, che in italiano si esprimono entrambe con *voi*, comporta infatti spesso un errore di selezione morfosintattica da parte degli italofoeni, con una generalizzazione del *vosotros* (Bailini 2006).

presumibilmente età, la norma in italiano comporterebbe la selezione del *Lei*. È chiaro che tale uso inadeguato, "può rappresentare un ostacolo alla serena accettazione del non nativo da parte dei membri della comunità ospitante, soprattutto in contesti, come quelli lavorativi e accademici, o comunque formali, nei quali si è forse meno inclini a tollerare il mancato rispetto della *politeness* linguistica" (Nuzzo, Rastelli 2009, p. 24).

<sup>7</sup> Il tipo di osservazioni presentato nel contributo mi consente di limitarmi alla trascrizione ortografica degli esempi.

L'esempio successivo, sempre riguardante le forme di allocuzione, mostra invece una resa divergente nella quale non funziona l'influenza dell'italiano, che in questo caso avrebbe guidato la studentessa verso una traduzione adeguata. La situazione, paragonabile alla precedente a livello funzionale, consiste nell'accoglienza di un ospite straniero in occasione di un evento pubblico. I turni hanno un contenuto prevalentemente fatico:

[Voce 22]

A: Buon pomeriggio, benvenuto, com'è andato il viaggio signor López?

Interprete<sub>2</sub>: Buenas tardes y bienvenido. ¿Qué tal fue el viaje, señor López?

B: Pues, fenomenal, gracias. Además, desde que he llegado a su isla me encuentro muy a gusto con la gente.

Interprete<sub>2</sub>: Molto bene grazie. Da quando sono arrivato in quest'isola mi trovo a molto a mio agio con la gente.

A: Bene, bene... iniziamo il nostro colloquio... come lei sa, domani sarà il giorno dell'inaugurazione del portale sul turismo nella nostra isola e mi fa piacere che lei si senta a suo agio qui a Sassari. Sono già le 10. Cosa ne dice di iniziare?

Interprete<sub>2</sub>: Me alegro mucho. Como ya sabes, mañana será el día de la inauguración de nuestro portal, de nuestra página web. Y ya que son las diez, podemos empezar. ¿Qué te parece?

Anche in questo caso si tratta di due persone che si sono appena incontrate e, nonostante dal punto di vista formale al singolare i sistemi di trattamento tra italiano e spagnolo siano simmetrici e quindi si possa sfruttare il *transfer* positivo, la studentessa opta per il *tú*. Viene da pensare che lo sforzo di memorizzazione del contenuto abbia in qualche modo oscurato la percezione della situazione socio-pragmatica.

Lo stesso dialogo viene reso come segue da un'altra studentessa:

[Voce 24]

A: È un piacere, iniziamo il nostro discorso... come lei sa, domani sarà il giorno dell'inaugurazione del portale sul turismo nella nostra isola e mi fa piacere che lei si senta a suo agio qui a Sassari. Sono già le 10. Cosa ne dice di iniziare?



Interprete<sub>3</sub>: Soy muy feliz de esto y quiero empezar a hablar de la inauguración del portal del turismo y .. ¿podemos empezar?

A differenza del primo caso, che conteneva alcuni elementi di attenuazione (ad esempio l'interrogativa “¿Qué te parece?” per “Cosa ne dice di iniziare?”), nel secondo la richiesta appare più diretta e categorica perché utilizza il *noi* inclusivo, omettendo il verbo di opinione e non fornendo alcuna giustificazione. L'omissione in questo caso è pragmatica, ma anche referenziale, in quanto “sono già le 10”, oltre a fungere da attenuatore in quanto appunto giustificazione, ha anche un contenuto informativo. “Quiero empezar a hablar”, poi, oltre a non presentare alcun tipo di equivalenza con l'enunciato di partenza, ha una forza illocutiva maggiore e risulta meno cortese rispetto a “[...] iniziamo il nostro discorso”: il secondo è semplicemente un'apertura fàtica, mentre il primo sembra manifestare una volontà o un'imposizione.

Un uso analogo di *quiero* è riscontrabile in questo frammento:

[Voce 38]

A. Per noi è un grande mistero di come possiate mangiare la pasta scotta... mi è capitato anche di sentire che... non aggiungete il sale nell'acqua quando bolle.

Interprete<sub>4</sub>: Quiero saber, pues, quiero saber de este misterio, de cómo en España comen la pasta demasiado cocida y además quiero saber por qué durante la cocción no añadís la sal.

L'enunciato di partenza era stato prodotto in modo scherzoso (tono fra l'altro segnalato dall'iperbole “grande mistero”), che tuttavia nella resa viene neutralizzato dall'uso del performativo volitivo *querer*. L'uso della prima persona singolare, inoltre, neutralizza l'effetto cortese dato dal distanziamento che producono l'impersonalizzazione e il discorso indiretto (“mi è capitato di sentire che”). In questa resa è presente solo il nucleo proposizionale dell'enunciato iniziale, ma le sfumature pragmatiche scherzose, che attenuano il possibile effetto negativo sull'immagine sociale dell'interlocutore, scompaiono a causa dell'espressività non molto sofisticata della studentessa in questione, che in effetti nel corso di tutto l'anno aveva mostrato notevoli difficoltà linguistiche in spagnolo. In questo caso, la ripetizione di “quiero saber” per tre volte probabilmente è attribuibile più a scarse risorse lessicali che a intenzionalità. La resa, quindi, rischia di apparire involontariamente scortese aggiungendo effetti non presenti nel turno di partenza. Questa osservazione è congruente con quanto osserva Piatti in un *corpus* di

dialoghi prodotti in spagnolo come lingua straniera, dove negli apprendenti:

observamos una baja representación de categorías expresivas y de los recursos con función meramente interaccional, poco uso de estrategias de cortesía positiva o ‘actos de refuerzo de la imagen’ tales como halagos, felicitaciones etc. y desconocimiento de los recursos necesarios para la atenuación (Piatti 2003, p. 361).<sup>8</sup>

La studiosa osserva che questi errori di tipo pragmatico, a differenza dell’errore di grammatica, che in molti casi costituisce una deviazione chiara da una regola prescrittiva, sono più difficili da evidenziare e da spiegare. Si tratta infatti, più che di un errore, del mancato raggiungimento di un obiettivo comunicativo o di un uso non adeguato alla situazione. Tuttavia, essendo l’inadeguatezza pragmatica più sottile da cogliere, invece di essere interpretata come segno di competenza non nativa, corre il rischio “calificar (o descalificar) [al hablante] como persona” (Piatti 2003, p. 359).<sup>9</sup>

Passo ora a commentare alcuni esempi nei quali uno degli interlocutori adotta una condotta comunicativa scortese. Nei casi in cui la conversazione naturale è volutamente conflittuale l’interprete, per mantenere il criterio di qualità dell’equivalenza, non è autorizzato a omettere gli enunciati scortesi. Tuttavia, occorre tenere presente che il suo ruolo lo colloca in una posizione ambigua e quindi vulnerabile: pur non essendo l’ideatore del messaggio, è pur sempre colui che lo trasmette e dunque, come si accennava alla sezione 1, può avvertire la necessità di salvaguardare la propria immagine professionale mitigando gli enunciati scortesi.

L’esempio seguente, una situazione nella quale dopo la partecipazione ad un evento un espositore esprime una lamentela agli organizzatori, presenta un passaggio nel quale l’intervento dell’interlocutore B è potenzialmente scortese, dato l’argomento generale della conversazione, come pure la reazione di A, che contiene un elemento di critica esplicita:

<sup>8</sup> Osserviamo una presenza ridotta delle categorie espressive e delle risorse con funzione puramente interattiva, uno scarso impiego delle strategie di cortesía positiva o “atti di rinforzo dell’immagine”, quali complimenti, congratulazioni, etc. e una non conoscenza delle risorse necessarie per l’attenuazione (traduzione mia).

<sup>9</sup> Qualificare (o squalificare) [il parlante] come persona (traduzione mia).

[Voce 2]

B: Estaba diciendo algo que se refería a mi propia empresa, la situación de los demás no la sé. Yo también me he quedado muy satisfecha. Lo que pasa es que hay cosas... cosillas que hay que mejorar, pues a nivel de organización sí que hubo fallos.

Interprete<sub>5</sub>: Dice che per quanto riguarda lei come persona, per l'impresa sua è stato molto soddisfacente come evento, però ci sono delle piccole cose che nell'organizzazione che non sono state perfette.

A: È inutile menare il can per l'aia. Vediamo se nel dettaglio ci può esplicitare quali sono stati i problemi in quest'edizione.

Interprete<sub>5</sub>: ¿Puede explicar las cosas que no funcionaron en la pasada edición?

Il primo turno interpretato è accettabile, pur essendo leggermente più conciso dell'originale, ma l'effetto che produce è equivalente. L'azione attenuativa del verbo *dicendi*, che introduce il discorso indiretto e il ricorso alla terza persona, consentono all'interprete di allontanare la responsabilità del contenuto dell'enunciato. Nel turno originale la critica, che può essere accolta come un attacco all'immagine dell'interlocutore, viene attenuata con il marcatore “lo que pasa”, che introduce una giustificazione, accompagnato dal diminutivo “cosillas”. La resa in italiano mantiene quest'ultimo.

Il secondo turno interpretato è più problematico dal punto di vista dell'equivalenza, dal momento che filtra la critica presente nell'enunciato omettendo di rendere l'espressione idiomatica “menare il can per l'aia” e il verbo “vediamo”, che trasmette una sfumatura di sfida. Nel caso illustrato, quindi, probabilmente, sarebbe stata consigliabile una versione leggermente attenuata dell'enunciato di partenza, ma l'omissione totale stravolge il senso del turno e viola il criterio qualitativo dell'equivalenza traduttiva.

La stessa conversazione, che era stata volutamente resa piuttosto aspra dalle docenti, per incoraggiare gli studenti a riflettere proprio sul margine di manovra comunicativo dell'interprete in questi casi, continua come segue:

A: Come al solito, come sempre succede con questi latinoamericani. Con un bicchiere di vino finisce tutto... Io chiaramente se devo dare seguito a qualcosa devo avere qualcosa di scritto.

B: Pero, ¿qué esta diciendo de los latinoamericanos?

Interpretes: Nada... que son muy cordiales.

B: Claro, es que hablando se solucionan las cosas.

Interpretes: Pero en este caso ella prefiere una carta.

La studentessa, anche in questo passaggio, opta per censurare totalmente un turno scortese e perde informazioni. Tuttavia, a causa dell'affinità fra le due lingue, all'interlocutore non sfugge che la traduzione è incompleta, e chiede spiegazioni approfittando dell'esitazione dell'interprete. Quest'ultima non solo "emerge" scambiando un paio di battute con B come se fosse una dei partecipanti primari (cioè non interviene esclusivamente per tradurre), ma minimizza e distorce quanto afferma A. Ciò chiaramente è rischioso perché non si può sapere se A intendesse lanciare una sfida deliberata, pur probabilmente non del tutto cosciente dell'impatto che questa battuta avrebbe potuto avere sull'interlocutore. Le battute basate su stereotipi culturali possono essere molto offensive se rivolte a individui che appartengono alla comunità oggetto dello stereotipo. Per questa ragione, se da un lato ritengo che in questo caso un certo grado di attenuazione da parte dell'interprete potesse essere giustificato, dato che dei partecipanti è spesso l'unico formato a prevenire, individuare e risolvere malintesi culturali, l'omissione totale non sia accettabile. Una delle difficoltà dell'interpretazione dialogica sta proprio nel comprendere le sfumature pragmatiche della situazione e tentare di inferire le intenzioni comunicative dei partecipanti (ad esempio, chiedendosi se determinati enunciati scortesi siano deliberati o semplicemente frutto di scarsa competenza interculturale). Soprattutto nelle modalità in presenza, l'obiettivo complessivo dell'interprete non deve essere la trasparenza ma, al contrario, una presenza efficace, che contribuisca attivamente all'andamento della conversazione senza tuttavia distorcerla (Llewellyn-Jones, Lee 2014). L'interprete quindi dovrà trovare il modo per selezionare quanto è effettivamente rilevante per l'attività che si sta svolgendo e il rapporto fra i partecipanti e come esprimerlo.

#### 4. A modo di conclusione

Negli esempi che abbiamo visto possono esistere difficoltà a vari livelli: non coscienza della rilevanza degli aspetti sociolinguistici e sociopragmatici della comunicazione, scarsa disponibilità di risorse linguistiche per esprimerli pur nella consapevolezza che esistono, oppure

sovraccarico cognitivo dovuto allo sforzo traduttivo che porta alla selezione errata delle strategie (s)cortesie. A mio avviso, dunque, è necessario che gli studenti si avvicinino alle tecniche di interpretazione dopo un addestramento particolarmente lungo e approfondito sugli aspetti pragmlinguistici e sociopragmatici delle interazioni verbali, sia nella lingua madre che nella lingua straniera. Questo consentirà loro non solo di reagire in modo più adeguato alle esigenze comunicative dettate dalla situazione, ma di assumere decisioni traduttive più rapide ed efficaci anche nella traduzione della (s)cortesia, così da liberare o risparmiare energie cognitive che verranno eventualmente impiegate per risolvere altre difficoltà. Se infatti la prospettiva interculturale data dall'attività mediativa orale può senz'altro contribuire ad affinare la consapevolezza della dimensione sociopragmatica della comunicazione e quindi rafforzare la didattica della L2, gli studenti dovrebbero avvicinarsi alla pratica dell'interpretazione con una base sociopragmatica già solida che consenta loro di concentrarsi sull'acquisizione della tecnica interpretativa.

**Bionota:** Elena Errico è Dottore di Ricerca in Lingue e Culture Compare. Fino al 2012 ha svolto attività libero-professionale di interprete di conferenza e attualmente è Ricercatrice di Lingua e Traduzione Spagnola presso il Dipartimento di Lingue e Culture Moderne dell'Università di Genova. I suoi interessi di ricerca comprendono la linguistica del contatto, la didattica dell'interpretazione e la traduzione della variazione linguistica.

**Recapito autore:** [elena.errico@unige.it](mailto:elena.errico@unige.it)

## Riferimenti bibliografici

- Bailini S. 2006, *La cortesía en la enseñanza del español a italianos*, in Figueroa C. M. et alii (eds.), *Studies in Contrastive Linguistics, Proceedings of the 4th International Contrastive Linguistics Conference*, Universidade de Santiago de Compostela, Santiago, pp. 79-88.
- Berk-Seligson S. 2002 [1988], *The Impact of Politeness in Witness Testimony: the Influence of the Court Interpreter*, in Pöchhacker F. e Shlesinger M. (eds.), *The Interpreting Studies Reader*, Routledge, London/New York, pp. 278-298.
- Blas Arroyo J. e L. 2001, *No digas chorradas. La descortesía en el debate político cara a cara. Una aproximación variacionista*, in "Oralia" 4, pp. 9-45.
- Bolívar A. 2003, *La descortesía como estrategia política en la democracia venezolana*, in Bravo D. (ed.), *Primer coloquio del Programa EDICE*. Stockholms Universitet, Stockholm, pp. 213-226.
- Briz A. 2004, *Cortesía verbal codificada y cortesía verbal interpretada en la conversación*, in Bravo D. e Briz A. (eds.), *Pragmática sociocultural: estudios sobre el discurso de cortesía en español*, Ariel, Barcelona, pp. 67-94.
- Briz A. 2013, *Variación pragmática y coloquialización estratégica. El caso de algunos géneros televisivos (la tertulia)*, in Fuentes C. (ed.), *(Des)cortesía para el espectáculo: estudios de pragmática variacionista*, Arco/Libros, Madrid, pp. 89-125.
- Briz A. e Grupo Val.Es.Co. 2002, *Corpus de conversaciones coloquiales*, Anejo de la revista "Oralia", Arco-Libros, Madrid.
- Cordisco A. 2005, *Subjetividad y conformación de interacciones descorteses*, in Murillo Medrano J. (ed.), *Actas del II Coloquio Internacional del Programa EDICE*, EDICE, Stockholm, pp. 181-207.
- Council of Europe 2001, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*, RCS Scuola, Milano; La Nuova Italia, Oxford.
- Errico E. e Ballestrazzi E. 2014, *When the Speaker is a Great Performer: a Case Study on the Role of the Interpreter in Consecutive Interpreting*, in "Revista española de lingüística aplicada" 27 [2], pp. 365-381.
- Gile D. 1995, *Basic Concepts and Models for Interpreter and Translator Training*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- Goffman E. 1967, *Interaction Ritual: Essays on face-to-face behavior*, Doubleday Anchor, New York.
- Hale S. 2010, *La interpretación comunitaria*, Comares, Granada.
- Kerbrat-Orecchioni C. 2004, *¿Es universal la cortesía?*, in Bravo D. e Briz A. (eds.), *Pragmática sociocultural: estudios sobre el discurso de cortesía en español*, Ariel, Barcelona, pp. 39-53.
- Llewellyn-Jones P. e Lee R. G. 2014, *Redefining the Role of the Community Interpreter: the Concept of Role-space*, SLI Press, Carlton-le-Moorland.
- Nuzzo E. e Rastelli S. 2009. *"Didattica acquisizionale" e cortesía linguística in italiano L2*, in "Cuadernos de Filología Italiana" 16, pp. 13-30.
- Piatti G. 2003. *La cortesía: un contenido funcional para los programas de español como lengua extranjera*, in Bravo D. (ed.), *Primer coloquio del Programa EDICE*, Stockholms Universitet, Stockholm, pp. 355-397.

- Placencia M. E. 2010, *(Des)cortesía, migración y comunicación intercultural*, in Orletti, F. e Mariottini, L. (eds.), *(Des)cortesía en español. Espacios teóricos y metodológicos para su estudio*, EDICE, Roma, pp. 399-430.
- Raga Gimeno F. 2006. *Comunicación intercultural y mediación en el ámbito sanitario*, in Raga Gimeno F. e Valero Garcés C. (eds.), *Retos del siglo XXI en comunicación intercultural: nuevo mapa lingüístico y cultural de España*, Volumen monográfico de la “Revista Española de Lingüística Aplicada”, pp. 217- 230.
- Straniero Sergio F. 2007, *Talk show interpreting, la mediazione linguistica nella conversazione spettacolo*, Eut, Trieste.
- Viezzi M. 1999, *Aspetti della qualità dell’interpretazione*, in Falbo, C., Russo, M.C. e Straniero Sergio, F. (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, pp. 140-151.